



Mi chiedono spesso come si può insegnare l'amore per la lettura, per i libri. È difficile dare una risposta, proprio perché si tratta appunto di amore, di piacere, e bisogna provarlo per capirlo. Eppure si può trasmettere in tanti modi, quasi come un contagio. Un delizioso esempio in questo senso ci è dato da *La sovrana lettrice*, di Alan Bennett, in cui la regina d'Inghilterra viene contagiata dai libri quando incontra per caso la biblioteca circolante del distretto di Westminster, alloggiata su di un grande furgone.

INNAMORARSI DEI LIBRI, UNA LEZIONE EUROPEA

Biblioteche e lettori

di Lina Bolzoni

ne, che ogni mercoledì parcheggia nell'angolo dietro i giardini reali. Una biblioteca circolante, appunto, una delle tante forme, spesso creative, in cui i libri sono arrivati ai loro lettori e alle loro lettrici. Il mondo del libro, e della lettura, è una realtà complessa, che resta difficile da afferrare, da mettere a fuoco, anche se negli ultimi anni gli studi sulla lettura hanno conosciuto, in diversi Paesi, un grande sviluppo. Ce lo ricordano nella *Introduzione* le curatrici di questo bel volume, Brigitte Ouvry-Vial e Lodovica Braida, che degli studi sul libro è da

molti anni una grande protagonista. Per questo il libro offre non tanto un impossibile quadro unitario, ma piuttosto una varietà di esempi, di casi, del "leggere in Europa" dal Settecento ai nostri giorni, suddivisi, come dice il sottotitolo, in *Testi, forme, pratiche*. Quel che si può cercare di fare, scrive Roger Chartier, che a questi temi ha dedicato studi bellissimi, è riscoprire la materialità del testo, rivalutare il ruolo dello stampatore, mettere in luce la funzione espressiva del modo in cui il testo è iscritto nel libro, e cogliere poi il lettore all'opera, tenendo con-

to, ma non in modo subalterno, delle diverse teorie che in questi anni hanno puntato la loro attenzione proprio sul lettore: dall'orizzonte di attesa di Hans Robert Jauss, alla comunità interpretativa di Stanley Fish, alla morte dell'autore di Roland Barthes, al carattere inesauribile della letteratura, al suo essere al centro di innumerevoli reazioni di Jorge Luis Borges.

Non mancano saggi sui momenti di svolta che la lettura, pur con differenze, conosce in Europa.

— Continua a pagina X
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELOGIO DELLA LETTURA (E DEL NUOVO UMANESIMO)

Le vie del sapere. Dall'«humanitas» di Cicerone all'oggi: è necessario educare, come insegna James Baldwin, all'immaginazione e non sostituire le vecchie catene con le nuove, i vecchi pregiudizi con i nuovi

di Alberto Manguel

La mia biblioteca è cambiata nel corso della mia vita, man mano che io stesso cambiavo. Sono cambiati i suoi contenuti, questo è ovvio, da un mese con l'altro e da un anno con l'altro, ed è cambiata anche la sua collocazione fisica mentre conducevo la mia vita itinerante. Ma cosa più importante, è cambiata la sua identità mentre cambiava la mia propria identità come lettore: la mia biblioteca, come ogni biblioteca, è un simbolo dell'appartenenza alla razza umana, il simbolo umanista per eccellenza. Descrivendo André Gide nel suo libro *Two Cheers for Democracy*, E.M. Forster affermò che Gide non era un eroe, ma un umanista. «Un umanista», proseguiva Forster, «ha quattro caratteristiche principali: curiosità, una mente libera, la fede nel buon gusto e nella razza umana». Come definizione dell'uso comune del termine «umanista», potrebbe anche andare, ma purtroppo o per fortuna tale termine ha sofferto innumerevoli cambiamenti di marea, dato che una prima traccia del suo significato appariva già negli scritti ciceroniani. L'*humanitas* di Cicerone, radicata nel pensiero greco, richiedeva una combinazione di facoltà per definire l'animale umano: presciente, sagace, complesso, acuto, pieno di memoria, di ragione e di prudenza. Associato principalmente a una prospettiva razionalista, l'umanesimo divenne il pilastro di svariate teorie dell'educazione, sia nel Rinascimento italiano, grazie a luminari come Angelo Poliziano e Marsilio Ficino, sia nel Nord Europa, soprattutto con Erasmo. Più tardi, grazie alla teoria politica dell'Illuminismo e al materialismo nel XIX secolo, il termine umanesimo arriverà ad abbracciare ogni area di attività umana, dall'etica religiosa e dall'esistenzialismo all'ateismo e al movimento pacifista.

Come altri termini – democrazia, uguaglianza, razza, genere – l'umanesimo è arrivato a significare quasi qualsiasi cosa riguardi le opere umane, buone o cattive, a seconda delle opinioni di ognuno. In tal senso, parlare di un "nuovo umanesimo" è nel migliore dei casi ridondante, e nel peggiore dei casi falso. Ma da qualche parte, nei meandri di questa espressione, il vago senso di un'ottimistica fede nella triade ciceroniana è ancora indubbiamente presente: la memoria, la ragione e la prudenza sono qualità preziose anche oggi, almeno come aspirazioni redentive. Le nostre biblioteche celano pagine che narrano di imprese miracolose e idee temerarie, che potrebbero essere come quella mancata di anime in virtù delle quali alla nostra specie è stata promessa la salvezza eterna, e queste azioni e parole, se le prendiamo come prove di umanesimo, potrebbero giustificare la resurrezione di ciò che c'è di meglio nella razza umana. E allora invochiamo pure un nuovo umanesimo, se ciò significa diventare gli eredi e i rivali di Galileo e Dante, di Averroè e Maimonide, di Ugo di San Vittore e Ibn Tufail. Sfortunatamente, la vista del

IL LIBRO

L'articolo in pagina è tratto dal libro di Alberto Manguel, *Una storia della lettura. Nuova edizione ampliata e aggiornata* (Vita e Pensiero, pagg. 376, € 25). Il libro viene ora riproposto in una nuova edizione ampliata e aggiornata. Manguel propone una storia della lettura che ogni lettore può sentire come propria. Non c'è tracciato cronologico, ma capitoli tematici ricchi di aneddoti, annotazioni personali, storie gustose e personaggi indimenticabili.



FRANCO MATTICCHIO

mondo da questa terza decade del XXI secolo non è granché incoraggiante: la persistenza dell'avidità capitalistica, il disprezzo dei requisiti minimi per prevenire un catastrofico cambiamento climatico, l'incapacità – o il rifiuto – di gestire i trasferimenti involontari di massa, la reiterazione della schiavitù sotto nuovi nomi, il razzismo, il sessismo e l'omofobia radicati a fondo nella maggior parte dei nostri sistemi sociali, il ritorno trionfante del populismo di impronta fascista, lo sconcertante dilagare della stupidità di massa, della cultura antiscientifica e dell'ignoranza volontaria non fanno ben sperare per il nostro futuro, sempre che ne abbiamo ancora uno. Cassandra ha gettato la spugna ed è pronta al pensionamento, mentre Giovanni Battista ha lanciato le sue ultime grida nel deserto. Cicerone inventò il termine *humanitas* per spiegare la sua idea di ciò che sarebbe divenuto noto, secoli dopo, come educazione umanistica, un'educazione che avrebbe nutrito le menti curiose con le intelligenze del passato

e consentito alle generazioni presenti di eguagliare e perfino superare i loro maestri. Cicerone aveva in mente la formazione di cittadini capaci per la sua repubblica ideale. Due millenni dopo, anche tenendo conto dei valori e delle sfide di oggi, lo scopo dell'educazione dovrebbe essere ancora lo stesso: non addestrare i nostri giovani a diventare schiavi del sistema, ma insegnare loro a usare l'immaginazione per affrontarlo. Nel 1963 James Baldwin, in un discorso agli insegnanti americani, dopo aver dichiarato che «stiamo vivendo tempi molto pericolosi», riassumeva così il problema di una educazione autenticamente umanista: «Il paradosso dell'educazione è proprio questo: che più si diviene consapevoli, più si comincia a dubitare della società dalla quale si sta venendo educati». Come Baldwin sapeva, si tratta di un paradosso inevitabile. C'è però una forma nociva di nuovo umanesimo che oggi sta, consapevolmente o meno, sovvertendo l'idea baldwiniana di cosa dovrebbe es-

sere l'educazione: esigendo quote in luogo di prove di merito, imponendo restrizioni razziste pur dichiarando di voler eliminare il razzismo, esaltando lavori di infima qualità in nome della non esclusione, punendo i veri umanisti che hanno da tempo alzato la voce contro il pregiudizio e l'ingiustizia, sottoponendoli a un giudizio senza processo e accusandoli di essere come i nemici contro cui essi lottarono, questi inquisitori moderni stanno dando spago ai suprematisti e ai reazionari del nostro tempo. Baldwin parlava di educare l'immaginazione, non di sostituire le vecchie catene con catene nuove, gli antichi pregiudizi con l'autocensura. Il paradosso, sano e sovversivo, di Baldwin è l'ispirazione che ha originato il Centre for the Study of the History of Reading di Lisbona: costruito intorno alla biblioteca di 40 mila volumi che io stesso ho accumulato nel corso di settant'anni, una collezione multilingue di opere letterarie e umanistiche che ho donato alla città di Lisbona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVIARIO

#BAMBINI

di Gianfranco Ravasi

» Lo studio e in generale la ricerca della verità e della bellezza sono un ambito in cui ci è permesso di rimanere bambini per tutta la vita.

Personalmente considero le dediche uno dei generi letterari più faticosi, perché hanno spesso in agguato la retorica, accentuata dalla necessaria brevità. Che Einstein fosse un genio appare anche in questo ambito. Lo scienziato era stato invitato da un collega, il famoso matematico Federico Enriquez a tenere nel 1921 un ciclo di conferenze all'università di Bologna, invito che egli accettò col desiderio di pronunciarle in italiano. Ad accoglierlo alla stazione ferroviaria fu Adriana, la figlia di Enriquez, la quale fu ovviamente tentata di chiedere al celebre ospite una dedica su un suo taccuino. Einstein scrisse senza esitazione le righe che sopra abbiamo citato.

La splendida testimonianza della grandezza autentica di una persona è quella di saper conservare l'anima di un bambino, capace sempre di cercare e di stupirsi. La scoperta della verità e della bellezza richiedono un lungo e costante apprendistato di studio, ma esso rimane senza frutto se non si ha l'anelito d'interrogare tipico del bambino. Già nel 1831 Balzac scriveva: «La chiave di tutte le scienze è indiscutibilmente il punto di domanda. Dobbiamo la maggior parte delle scoperte al *Come?* E la saggezza della vita consiste nel chiedersi, a qualunque proposito: *Perché?*». Questa è l'arte spontanea dei piccoli, tarpata talora da risposte stizzite o banali da parte degli adulti. All'arroganza verticale dell'esclamativo, ossia delle sicurezze banali e superficiali, si dovrebbe più spesso opporre il ricciolo che artigia del punto interrogativo, un invito alla ricerca e all'approfondimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEPHISTO

WALTZ

STUPIDARIO



Ci mancava anche la pagliacciata politica della pesca, intesa come frutto. Non bastavano le sardine, scomparse all'improvviso – e chi se le ricorda? – non si sa dove siano finite, se in uno *school* nei mari lontani o nella padella di uno chef del San Lorenzo a Roma, oppure Al Porto a Milano o all'Harry's Bar di Venezia, da Cipriani. Il mitico Arrigo, lui che comunque la pesca se la beccherebbe subito, per preparare il mitico Bellini. E che dire di Greta, apparizione luminosa e di treccine aureolata sui pulpiti più esclusivi del mondo, dall'Onu all'imbarazzato Draghi, bollata poi come "gretina" dal campo d'Agramante: mai più pervenuta. Stesso linguaggio quello dei potenti della guerra, impastato di un cinismo pari ai pezzenti che si fregavano le mani la notte del tragico terremoto dell'Aquila, pensando a quanti quattrini avrebbero incassato dalla ricostruzione: più crolli, più si fattura. Come succederebbe se il ministro del Ponte ottenesse il permesso di costruirlo, un bel semaforo verde per padri e padrini tarantolati dall'occasione galeotta.

Il Dna dei generali li spinge alla guerra al pari del Dr. Stranamore, ma lo stesso succede per tanti magistrati che bruciano dalla voglia di denunciare.

— Continua a pagina III

© RIPRODUZIONE RISERVATA